

Stati Uniti e immigrazione, la partita persa di Obama



José Luis Rocha

Dirige il Servizio dei gesuiti per i migranti del Nicaragua, è ricercatore associato del Brooks World Poverty Institute (Università di Manchester) e membro dei comitati editoriali delle riviste *Envío* e *Encuentro*, pubblicazioni accademiche dell'Università Centroamericana (Uca). Ha scritto vari libri e articoli sull'immigrazione.

Negli Usa il fallimento di una riforma federale della legge sull'immigrazione, nel giugno 2007, ha lasciato campo libero ai legislatori dei singoli Stati. Così, negli anni seguenti si sono succedute e sovrapposte migliaia di iniziative di legge in materia. A livello federale l'unico punto su cui si era trovato un consenso era stata la fretta di completare il muro al confine con il Messico e di rinforzarne la vigilanza, per porre fine una volta per tutte alla porosità della frontiera meridionale.

Mettere una diga al flusso di migranti che sembrava incontenibile era considerato il punto di partenza per ottenere un livello minimo di ordine. Però si poneva una domanda: che cosa fare con quelli che se ne stavano già a godersi la compagnia nel *livingroom*, a tagliare l'erba nel *backyard*, stravaccati sul *couch* a guardare l'Oprah Winfrey Show, davanti al grill a indorare *enchiladas* con una tremenda *barbecue sauce*, o sotto al *porch* a leggere John Dewey e José Martí?

Nessuna proposta, amica o nemica degli immigrati che fosse, ha creato un consenso generale. E così si sono scatenate le battaglie locali. La contesa è passata all'arena dei cinquanta Stati. Soltanto nel primo trimestre del 2011 sono stati introdotti 1.538 progetti di legge e risoluzioni. Il movimento conservatore, in particolare, è stato molto attivo nello sfruttare la situazione a proprio vantaggio: la migliore difesa è l'attacco,

dicono i grandi manovratori della storia, che non la scrivono però la decorano a proprio gusto.

La xenofobia - difetto antico ma con un suo rinnovato *sex appeal* - ha vinto la partita in vari Stati del sud. L'Arizona ha debuttato nel luglio 2010 con la legge SB1070, che ha elargito richieste di documenti, multe, arresti di migranti irregolari e di coloro che li ospitano, assumono o trasportano. Questa legge ha prodotto ciò che più si temeva: l'effetto dimostrativo. L'Arizona è diventata il laboratorio anti-immigrati, dal quale si è iniziato a esportare leggi verso gran parte degli Stati dell'Unione. I senatori della Florida, senza alcun dibattito, hanno votato 23 contro 16 per la legge SB2040, autorizzando la polizia a controllare anche tra i detenuti per reati minori lo status migratorio e a consegnare alle autorità migratorie chi non è in regola.

Il fallimento di una riforma generale della legge statunitense sull'immigrazione ha lasciato campo libero ai singoli Stati. Alle migliaia di iniziative di legge, Obama ha risposto solo con show mediatici e giuridici fatti di ricorsi e impugnazioni

In Georgia, la legge HB87 - fotocopia di quella dell'Arizona - è stata votata da 112 deputati contro 59, poche ore dopo la sua approvazione al Senato. E l'Alabama non ha voluto essere da meno. Qui, da settembre 2011 la legge HB56 ha imposto la detenzione degli irregolari anche a seguito di una semplice infrazione del codice della strada, l'impossibilità per le aziende di dichiarare come spese i salari pagati a immigrati irregolari e l'estensione dell'utilizzo dell'«E-verify» ai bambini nelle scuole (si tratta del sistema telematico che consente a un datore di lavoro di verificare l'idoneità di una persona a lavorare negli Usa, *ndt*). È una nuova versione della legge dell'Arizona, ma «al sapor di Alabama», sostiene Andre Segura, avvocato dell'Unione statunitense per le libertà civili (Aclu).

Il repubblicano Rick Perry ha promosso un'iniziativa di legge che a giugno 2011 è stata approvata dal Senato del Texas con 19 voti favorevoli e 12 contrari. La legge impone che la polizia interroghi i detenuti sul loro status migratorio, qualunque sia il motivo della detenzione. Sempre in Texas, il deputato repubblicano Debbie Riddle ha presentato una proposta di legge che penalizza l'assunzione di immigrati irregolari, eccetto domestiche, baby sitter e giardinieri. I democratici

hanno accusato Riddle di essere un ipocrita che pretende di disfarsi degli irregolari purché non siano le bambinaie dei suoi amici.

Nel Kansas il deputato repubblicano Virgil Peck ha avanzato una proposta irresistibile: «Se sparare agli immigrati come ai maiali selvatici funziona, forse abbiamo trovato una soluzione al nostro problema». Gli attivisti hanno denunciato che, anche grazie a questo tipo di dichiarazioni irresponsabili, dal 2003 si è registrato un aumento del 40% degli atti di violenza contro i *latinos*, e uno studio del Southern Poverty Law Center ha mostrato che nel 2010 il numero dei gruppi fondati sull'odio razziale negli Usa ha superato i mille, crescendo del 40% rispetto al 2009.

È forse il caso di ricordare che negli Usa ci sono circa 12 milioni di immigrati irregolari. Non si regolarizzano perché l'iter può durare anni, richiede un'assistenza legale che la maggior parte di queste persone non possono permettersi ed espone al rischio di essere espulsi (se la richiesta non va a buon fine l'espulsione è sicura, molti allora preferiscono restare nella clandestinità). In alcuni Stati gli *indocumentados* rappresentano fino all'8% della forza lavoro; in alcune località e industrie (ad esempio, la raccolta delle fragole) il 30-40%.

L'economia statunitense non potrebbe sopravvivere senza irregolari. Il punto chiave è che tutto ciò è conveniente per il sistema: i salari sono più bassi, gli irregolari non accedono ai servizi sociali pubblici, sono una forza produttiva che non genera spese per lo Stato.

A livello federale, Janet Napolitano, Segretario della sicurezza interna nel governo Obama, si è vantata perché il programma «Comunità sicure» - che altro non è che un'operazione di pulizia etnica - ha prodotto nel 2010 la cifra record di 195mila soggetti espulsi con precedenti penali. L'espansione del programma da 14 giurisdizioni nel 2008 a più di mille nel 2011 - con la frontiera sud-occidentale come bersaglio preferito - ha generato quella enorme cifra, che comprende anche molti immigrati con piccoli reati. Solo nella Carolina del Sud, il programma ha identificato 3.800 irregolari.

Napolitano ha anche esultato per il fatto che dal 2009 l'Ice (Immigration and Customs Enforcement), un'agenzia federale che rientra sotto la sua responsabilità, ha fatto verifiche su più di 3.600 datori di lavoro sospettati dell'orrendo delitto di aver assunto immigrati irregolari, ha sospeso la licenza a 260

aziende e persone, e ha incassato 56 milioni di dollari in sanzioni. Ha inoltre informato che il programma E-Verify, che è volontario, viene usato da più di 249mila datori di lavoro.

«Comunità sicure» potrebbe estendere i suoi tentacoli in virtù del fatto che la commissione giuridica della Camera dei Rappresentanti ha approvato la sua obbligatorietà in tutti gli Stati del Paese. Su questo manca ancora la risoluzione plenaria della Camera bassa. Secondo chi difende l'estensione si tratta di favorire 23 milioni di disoccupati autoctoni in un Paese in cui 7 milioni di persone lavorano in nero. Al contrario, gli imprenditori del settore agricolo, che vogliono mano d'opera poco costosa, si oppongono con le unghie e con i denti.

Obama ha impiegato il suo primo mandato promet-

La xenofobia ha vinto in vari Stati del sud. L'Arizona ha debuttato nel luglio 2010 con una legge che ha elargito multe e arresti a migranti irregolari e a coloro che li ospitano. Questa legge ha prodotto ciò che più si temeva: l'effetto dimostrativo

tendo una riforma della legislazione sull'immigrazione che è andata a lastricare l'inferno delle buone intenzioni. Invece di promuovere la riforma promessa, che si potrebbe imporre su tutte le legislazioni locali - poiché la regolazione dell'immigrazione compete anzitutto al livello federale -, Obama si è accontentato degli show mediatici e giuridici fatti di ricorsi, appelli e impugnazioni contro le leggi dell'Arizona e dell'Alabama. Erano mere tattiche dilatorie per guadagnare tempo mentre il suo Segretario della sicurezza interna, Janet Napolitano, ripuliva la casa e rinfrescava gli animi e le tensioni, distribuendo deportazioni. La conclusione è che, stante la latitanza dell'autorità federale in materia, ci dobbiamo tenere un confuso mosaico di leggi statali.

Un manifesto contro la legge sull'immigrazione introdotta in Arizona.

